Storie

La scrittrice

Da esule vi dico: povera patria

di Asli Erdogan

La Turchia di oggi è terribile. Non si possono leggere le notizie di questo periodo. È vero che c'è sempre stata, fin dall'inizio della Repubblica, una deriva reazionaria. Ma ora è davvero troppo. C'è l'assenza dello Stato, ma pure quella dell'opposizione. E per andare in prigione basta un niente: uno studente che all'università mostra una caricatura di Erdogan finisce dentro subito. Nel solo mese di settembre ben undici accademici hanno lasciato il Paese. Due di loro, un docente universitario con il suo assistente, sono approdati qui in Germania, dove ormai anch'io vivo da qualche tempo. Nel mondo tutti parlano molto, e giustamente, dei profughi siriani. Ma che dobbiamo dire degli intellettuali turchi: costretti ad abbandonare la loro patria, quando fuggono all'estero non sono all'improvviso più nessuno. Quello che colpisce è poi l'impoverimento della Turchia attuale: la vita culturale è completamente morta. Ma che cosa ci si può aspettare da un Paese che ha cacciato il direttore di un teatro per assumere al suo posto il capo dei pompieri? Sembra una pièce di Ionesco. Una cosa comica, se non apparisse tragica. Dove la tragedia si trasforma in assurdo. In una sorta di "fascismo", non certo alla Mussolini, ma in salsa orientale. E che cosa ci si aspetta allora dal mondo della cultura? Ben poco, purtroppo. Tutti gli intellettuali rimasti hanno margini molto esigui. Io ricordo che prima di uscire dal Paese, a causa delle condanne che mi avrebbero presto riportato per altri lunghi momenti in carcere, ero stata molto depressa. Ti chiedi perché bisogna prendersi il rischio di venire arrestato e di passare anni in prigione, e se non sia piuttosto meglio uscire e andare via. Ogni giorno i limiti vengono oltrepassati. Quando un regime si trasforma in autoritario i primi a soffrirne le durezze sono i giornalisti, sotto minaccia costante. Quando poi si fa più duro e diventa totalitario, allora tocca agli scrittori, agli accademici, agli studenti. Tutti loro insieme rappresentano il coro di questo Paese, la sua coscienza. E quello che sta sperimentando adesso la Turchia è l'uccisione della coscienza. Chi sta al potere non vuole sentirsi responsabile dei propri crimini. E può farlo solo silenziando gli artisti e gli scrittori. Una volta completata la trasformazione del sistema, a quel punto è libero di fare tutto. Prima si uccide la realtà. Dopo tocca alla verità. È precisamente quel che sta succedendo in Turchia.

L'ultimo libro di Asli Erdogan è "Neppure il silenzio è tuo" (Garzanti, 137 pagine, 15 euro)

TESTO RACCOLTO DA MARCO ANSALDO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A VOLTE RITORNANO

Il bestseller di papà rinato a Gezi Park

La sua morte, per mano dei servizi segreti turchi, resta un mistero. Ma perché il suo "Madonna col cappotto di pelliccia" è diventato, dopo oltre settant'anni, simbolo delle proteste anti-Erdogan? "I giovani si riconoscono nelle emozioni dei protagonisti", dice Filiz, la figlia di Sabahattin Ali. Ma non erano soltanto parole d'amore?

*Intervista con **Filiz Ali** di **Marco Ansaldo***

Un libro di un autore turco sconosciuto per decenni riemerge. I giovani lo brandiscono quando scendono in piazza contro il governo. Lo leggono avidamente. I negozi non ne hanno più una copia. L'editore è costretto a ristampare. Eppure è una storia d'amore. Del passato. Qual è il segreto di *Madonna col cappotto di pelliccia*, opera del misterioso Sabahattin Ali, giornalista, poeta, scrittore e polemista ucciso dai servizi segreti a soli quarantuno anni mentre, dopo lunghi periodi passati in carcere, cercava senza più passaporto di oltrepassare la frontiera con la Bulgaria per approdare in Europa?

A Istanbul oggi è rimasta la figlia di Ali, Filiz, ottantuno anni, pianista assai celebre in Turchia, musicologa e critica. È felice che una casa editrice come Fazi ripubblichi in Italia un romanzo che ha avuto finora una piccola distribuzione. Ma la vicenda che quel libro racconta è ammaliante nel suo sviluppo, con un finale incalzante e un epilogo a sorpresa.

Raif Effendi nell'azienda dove lavora come traduttore è uno dei più vecchi impiegati, ma nessuno lo ha mai considerato. È bravo, scrupoloso, professionale, però i suoi colleghi lo deridono. Solo l'ultimo, giovane compagno di ufficio, un ragazzo delicato e sensibile, resta colpito da quel grigiore gentile e cerca di scalfire la corazza dell'uomo. Lentamente vedrà la sua numerosissima famiglia, dove Raif ha scelto l'invisibilità, rassegnato quasi a non comunicare con i parenti presuntuosi che ugualmente lo disprezzano. È un uomo solo, che ha deciso di sottrarsi alle angherie del destino, alla brutalità del mondo. E che soltanto in un quaderno di scuola della figlia ha trovato la forza di nascondere la sua lontana storia d'amore, quella che visse quando abitava in Germania.

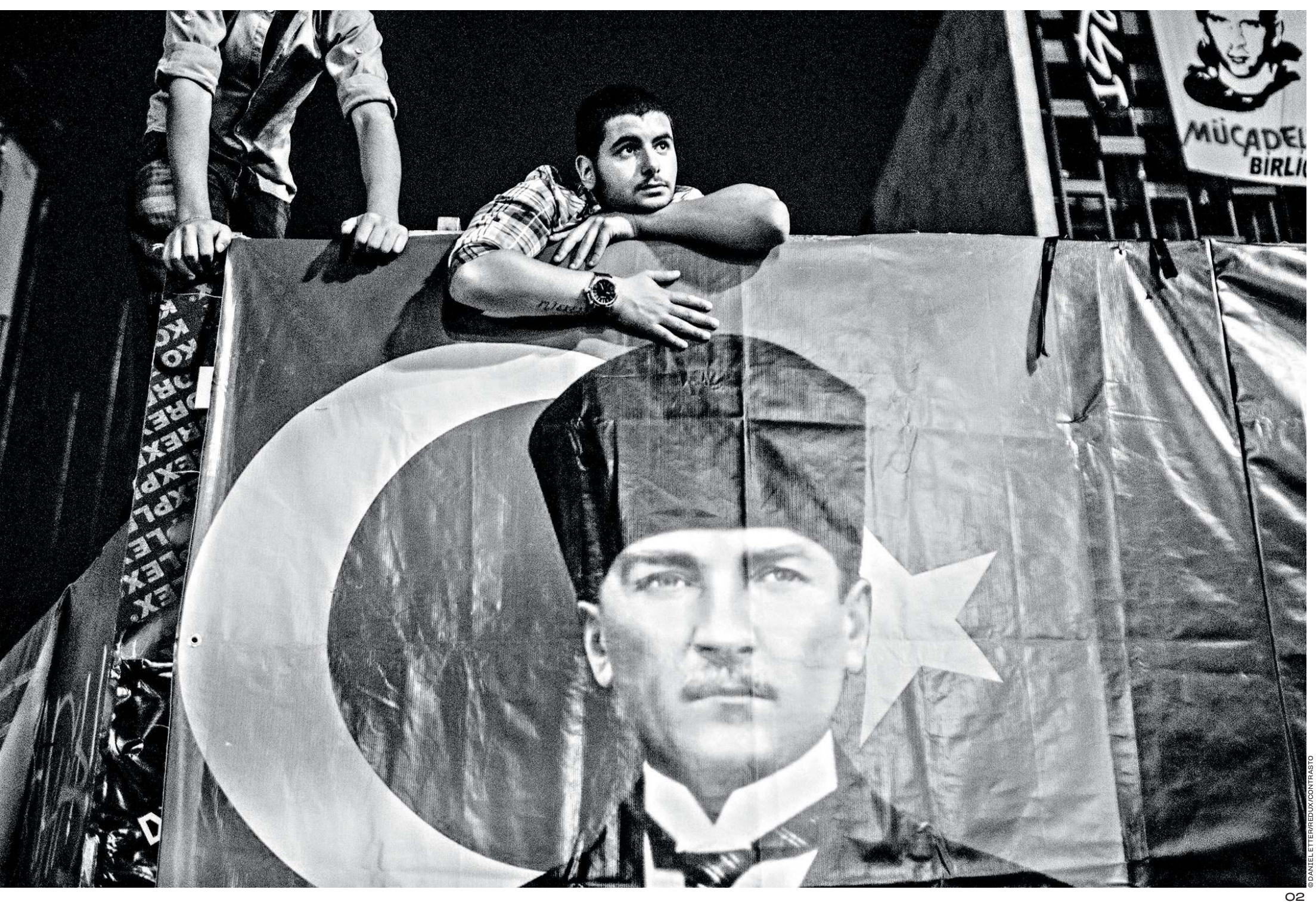
Qui il romanzo ha uno scarto, perché conosciamo Raif giovane, che negli anni Venti parte per Berlino. Di giorno passeggia per i parchi, studia. La notte legge i grandi della letteratura russa. Una sera si ferma davanti al dipinto di una ragazza vestita con un cappotto di pelliccia. È affascinato da quella figura e torna più volte al museo. Una notte, ubriaco, vede una donna: è la stessa del dipinto. Si chiama Maria. E la sua vita si trasforma.

01

Filiz Ali, "Madonna col cappotto di pelliccia" è un libro di culto, quasi "sold out" nelle librerie turche. Perché un romanzo scritto nel 1943, in piena Seconda guerra mondiale, colpisce i lettori di oggi?

«Dopo che mio padre fu assassinato, nel 1948, gli editori avevano troppa paura di pubblicarlo. E così uscì solo anni dopo, nel 1965. Lui era accusato di essere "un traditore comunista", un uomo da dimenticare. Più di una generazione è così cresciuta senza averlo conosciuto. Poi, gradualmente, i suoi romanzi furono riscoperti, i racconti, e soprattutto le poesie. Alcune, scritte in prigione nel 1932, divennero negli anni Settanta canzoni popolari, fino a oggi. Nel romanzo i giovani hanno ritrovato le loro emozioni nascoste nei due personaggi principali, Maria Pruder e Raif Effendi. I ragazzi si identificano in loro».

Durante le proteste di Gezi Park nel 2013 molti manifestanti si portavano il libro dietro, e lo leggevano mentre occupavano Piazza Taksim e il parco vicino. Quale legame politico trovavano?



© DANIEL ETTER/REDUX/CONTRASTO

02

«Sabahattin Ali è sempre stato considerato dall'intellighenzia come un martire politico ucciso dallo Stato. Era il simbolo di un uomo dissidente di letteratura, eroico, schietto, radicale».

Venne arrestato per alcuni versi pubblicati contro Atatürk. Quale era la sua personalità politica e culturale?

«Era il figlio di un ufficiale ottomano. Era cresciuto sotto la distruzione e la sconfitta dell'Impero. Divenne socialdemocratico, con idee umanitarie. Trascorse due anni a Berlino da studente alla fine degli anni Venti dove entrò in contatto con l'atmosfera politica e con gli scontri fra comunisti e nazisti. Lesse Marx e Engels, Rosa Luxemburg e Liebknecht, così come i poeti romantici tedeschi, Goethe, Schiller, Heine, Kleist, la letteratura russa di Puskin e Gogol. Si costruì una ricca biblioteca quando tornò in Turchia».

Fu mai scoperto come morì, ucciso probabilmente dai servizi segreti mentre cercava di arrivare in Europa?

«Alla fine della Seconda guerra mondiale la Turchia dovette decidere con quale parte del mondo schierarsi. Bisognava stare con l'Occidente o l'Oriente? Il primo significava gli Stati Uniti. La rivista satirica *Marco Pasha* fece allora una forte resistenza contro la politica pro-americana di Ankara. E gli articoli di mio padre su questo tema erano molto critici. Era un dissidente vero nel momento in cui si affermava un regime di polizia. Fu denunciato più volte e condannato, e per questo trascorse in carcere molti mesi».

Che fine fece "Marco Pasha"?

«Le macchine della rivista furono distrutte. Mio padre e gli altri giornalisti erano seguiti di continuo, minacciati. E *Marco Pasha* morì, per così dire. Mio padre fu costretto a non lasciare il Paese, il suo passaporto confiscato. Il solo modo di restare vivo era fuggire. Purtroppo i suoi piani vennero scoperti dalla polizia segreta. Nessuno sa esattamente che cosa avvenne quando arrivò nella città di Kirklareli, vicino al confine con la Bulgaria».

I suoi effetti personali, poi pubblicati in foto su un giornale locale, la ventiquattrore, gli occhiali, il binocolo, la foto della moglie, una copia dell'"Eugenio Onegin" di Puskin, furono mai ritrovati?

«Mai».

Lei, Filiz Ali, in Turchia è una personalità. Qual è l'eredità culturale che le ha lasciato suo padre?

«Penso che il lascito di un uomo di tale genio, passione, conoscenza di arte, musica, poesia e altro, abbia contribuito a costruire quella che sono oggi. Quando morì, avevo solo undici anni. Se avesse vissuto di più, chissà che cosa sarebbe successo. Però so che durante il nostro breve tempo insieme mi ha dato tutto ciò di cui avevo bisogno, per sopravvivere e avere successo». ⊠

© RIPRODUZIONE RISERVATA

01 – Filiz Ali da bambina insieme alla madre e il padre, Sabahattin Ali (1907-1948)
02 – Un giovane a piazza Taksim, Istanbul, durante la protesta contro il governo turco nel giugno del 2013. Le manifestazioni iniziarono per opporsi alla distruzione del Gezi Park ma poi diventarono apertamente anti governative

Il libro e l'autore
Pubblicato per la prima volta nel 1943, *Madonna col cappotto di pelliccia* dello scrittore, poeta, giornalista e docente turco Sabahattin Ali (1907-1948) è stato appena rieditato in Italia da Fazi (210 pagine, 16 euro) con la traduzione di Barbara La Rosa Salim